

**“ORA CHE IL PORTOGALLO HA UN RE CHE LO GOVERNI, UN  
PADRE CHE LO CONSOLI E UN SIGNORE CHE LO DIFENDA (...) SIGNORE,  
PORTATEMI CON VOI”. L’ARCIVESCOVO RODRIGO DA CUNHA E LA RESTAURAZIONE DEL 1640**

José Pedro Paiva  
(Universidade de Coimbra, CHSC)

**RESUMO**

Vi sono eventi che hanno la forza di cambiare il corso della Storia, già segnati come eventi-avventi. In questo contributo analizziamo il ruolo svolto da un individuo concreto in un processo storico specifico: Rodrigo da Cunha e la sua partecipazione al movimento della *Restauração* del 1640, una delle ribellioni che fecero tremare la poderosa Monarchia spagnola. Secondo la testimonianza di coloro che lo elogiarono dopo la morte, questo arcivescovo di Lisbona, che negli anni Trenta si presentava come fedele servitore di Filippo IV, affermò che sarebbe morto tranquillo perché, finalmente, con Giovanni IV, il Portogallo avrebbe di nuovo avuto un re che lo governasse, un padre che lo consolasse e un signore che lo difendesse. In che modo intervenne Rodrigo da Cunha nei preparativi e nel colpo di Stato del 1 dicembre? Che ruolo giocò da allora fino al 1643? Perché scelse di tradire il re che aveva servito per più di vent’anni? In questo studio si risponderà a tali domande, mediante l’analisi di un insieme di fonti che forniscono informazioni sull’operato dell’arcivescovo, e cercheremo di comprendere, a partire da un caso di studio centrato sulla figura di un ecclesiastico, come funzionava l’esercizio della politica nella prima metà del XVII secolo.

PALABRAS CLAVE: Rodrigo da Cunha; *Restauração*; Storia del Portogallo; arcivescovado di Lisbona; Monarchia Spagnola

**“ORA CHE IL PORTOGALLO HA UN RE CHE LO GOVERNI, UN  
PADRE CHE LO CONSOLI E UN SIGNORE CHE LO DIFENDA (...) SIGNORE,  
PORTATEMI CON VOI”. ARCHBISHOP RODRIGO DA CUNHA AND THE RESTORATION OF 1640**

**ABSTRACT**

There are events that have the force to change the path of history, already designated as events-advents. In this paper we analyze the role of a concrete individual

in a specific historical process: Rodrigo da Cunha and his participation in the Restoration movement of 1640, one of the rebellions that made the powerful Spanish monarchy tremble. According to the testimony of those who praised him after his death, this archbishop of Lisbon, who in the 1630s presented himself as a faithful servant of King Philip IV, confidently declared that he would die peacefully because, finally, with Juan IV, Portugal returned to have a king to govern it, a father to console it and a knight to defend it. How did Rodrigo da Cunha intervene in the preparations and in the coup d'état on December 1? What role did he play from then until 1643 on the succession of events? Why did he come to betray the king he had served for more than twenty years? This study will answer these questions, from the analysis of a set of sources that report on the work of the archbishop, and we'll try to understand, from a case study centered on the figure of an ecclesiastic, how the exercise of politics worked in the first half of the seventeenth century.

KEY WORDS: Rodrigo da Cunha; Portuguese Restoration; History of Portugal; Archbishopric of Lisbon; Spanish Monarchy

\*\*\*

## 1. PREPARATIVI E COMPIMENTO DELLA *RESTAURAZIONE PORTOGHESE*

Il mattino del 1° dicembre 1640, a Lisbona, avvenne un colpo di stato provocato da un gruppo di nobili che aprì un processo comunemente definito come Restaurazione portoghese (*Restauração*)<sup>1</sup>. Tale ribellione pose fine all'unione delle corone di Portogallo e di Spagna, iniziata nel 1581, restituendo il governo del regno di Portogallo e del suo impero a un re portoghese, il duca di Braganza, che instaurò una nuova dinastia come Giovanni IV<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Una buona sintesi del succedersi degli eventi è in Pedro Cardim, "D. Filipe III (1621-1640). Do consenso à rebelião" e "D. João IV (1640-1656) A luta por uma causa rebelde", in *História de Portugal. O Antigo Regime*, ed. José Mattoso (Lisboa: Lexical, 2002), vol. VIII, soprattutto 233-242.

<sup>2</sup> Sono varie le cause addotte a giustificazione di questo sollevamento. Per Rafael Valladares si trattò di una «congiura essenzialmente nobiliare che, mediante l'uso della forza e della paura, volle annullare l'autorità di un re stabilito, per appropriarsi dei meccanismi di decisione politica e impiantare un nuovo regime»: "Por toda la tierra". *España y Portugal: globalización y ruptura (1580-1700)* (Lisboa: Centro de História d'Aquém e d'Além Mar [CHAM], 2017), 189-228. António Oliveira ha insistito sul fatto che il principale detonatore della rivolta fu "l'epidemia del fisco", «che era insopportabile per il popolo», ma anche per la nobiltà e il clero, tutti in condizione di sovraccarico, data la mancanza di risorse da parte della Castiglia: *Capítulos de História de Portugal* (Coimbra: Palimage, 2016), vol. 3, 1390-1399. António Manuel Hespanha argomenta che il colpo di stato ebbe natura eminentemente politico-costituzionale, avente il fine di abbattere un governo autoritario, centralizzatore, dove esisteva un *valido* che godeva di eccesso di potere, e restaurare un modello politico tradizionale di origine medievale, un regime risultante da un patto e che fosse giurisdizionalista: "As faces de uma 'revolução'", *Penélope. Fazer e desfazer a História*, 9/10 (1993): 7-16. Seguendo queste considerazioni, occorre tuttavia sottolineare che sotto accusa non finì tanto Olivares, quanto la coppia di portoghesi Miguel de Vasconcelos (a Lisbona) e Diogo Soares (a Madrid) che, a partire dal 1635 circa, controllava la conduzione del governo: vedi Jean Frédéric Schaub, *Portugal*

L'arcivescovo di Lisbona Rodrigo da Cunha partecipò al movimento, sebbene il suo profilo fosse differente da quello della maggior parte dei ribelli. Questi ultimi appartenevano alla nobiltà antica, signori di terre, con legami con la Casa di Braganza, non rivestivano incarichi di rilievo nel governo o nell'apparato militare portoghese, molti erano secondogeniti e, quindi, senza aspettative di promozione sociale e politica, pochi di loro avevano risieduto a Madrid, per cui non avevano accesso alle reti clientelari che governavano la monarchia, alcuni addirittura avevano subito dei torti da parte del re o del *valido*. Si trattava, pertanto, di persone oggetto di discriminazione e che reclamavano vendetta e protagonismo<sup>3</sup>. Al contrario l'arcivescovo, oltre ad essere un ecclesiastico, fu uno dei rari casi di prelati promossi a quattro diocesi (Portalegre, Oporto, Braga e Lisbona) durante la dinastia degli Asburgo nel Paese<sup>4</sup>, ragione per la quale non poteva lamentarsi della mancanza di protagonismo e di ricompense da parte di Filippo III e di Filippo IV. Non era l'unico religioso a far parte del movimento<sup>5</sup>, ma era uno dei pochi a vantare un simile *cursus honorum*.<sup>6</sup>

È possibile che, dalla fine del 1634, una triade formata da Antão de Almada e dai fratelli Francisco e Jorge de Melo pensasse al *golpe*. L'idea si sarebbe comunque affermata in modo consistente nel 1638, coinvolgendo altri portoghesi: António Mascarenhas, Pedro de Mendonça, Miguel de Almeida, il prete Nicolau da Maia e João Pinto Ribeiro<sup>7</sup>. Nel gennaio del 1638, vi erano segnali che anche Rodrigo da Cunha fosse scontento della situazione che si viveva in Portogallo. Nella dedica di un sermone che gli fu offerto, l'autore fece esplicita la sua ricerca di patrocinio dell'illustre religioso «in cagione del Portogallo perduto e restaurato, perché la Vostra Illustrissima è l'unico che tante volte lamenta le sue perdite e in tante forme ricerca la sua restaurazione»<sup>8</sup>.

---

*na monarquia hispânica (1580-1640)* (Lisboa: Livros Horizonte, 2001), 81-97. Per Fernando Bouza Álvarez a spingere il movimento furono le costanti violazioni, da parte di Olivares, del patto stabilito nelle *Cortes* di Tomar del 1581, che aveva permesso l'aggregazione del Portogallo alla monarchia spagnola: *Portugal no tempo dos Filipes. Política, cultura, representações (1580-1668)* (Lisboa: Cosmos, 2000), 218-238. C'è chi sostiene che si trattò di un movimento “nazionalista” e “patriottico” destinato a liberare un regno oppresso dal dominio straniero, come nel caso di Joaquim Veríssimo Serrão, *História de Portugal* (Lisboa: Editorial Verbo, 1980), vol. IV, 11-27. Joaquim Romero Magalhães, seguendo la via aperta da Magalhães Godinho, ribadì l'idea secondo cui la crisi economica fu determinante per generare lo scontento di ceti medi, nobiltà e popolo: vedi Vitorino Magalhães Godinho, "Restauração", in *Dicionário de História de Portugal*, ed. Joel Serrão (Porto: Livraria Figueirinhas, 1971), vol. III, 609-627; Joaquim Romero Magalhães, "Algumas notas críticas sobre a história da Restauração portuguesa (1640-1668)", in *Tempo dos flamengos e outros tempos*, eds. Manuel Correia de Andrade, Eliane Moury Fernandes e Sandra Melo Cavalcanti (Recife: Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico, 1999), 333-351.

<sup>3</sup> Leonor Freire Costa e Mafalda Soares da Cunha, *D. João IV* (Lisboa: Círculo de Leitores, 2006), 26-28; Valladares, "Por toda la tierra", 204-208.

<sup>4</sup> José Pedro Paiva, *Os bispos de Portugal e do império (1495-1777)* (Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2006), 405-406.

<sup>5</sup> Come sostiene Luís Reis Torgal, *Ideologia política e teoria do estado na Restauração* (Coimbra: Biblioteca Geral da Universidade, 1981), vol. 1, 79.

<sup>6</sup> Oltre a lui e al padre Manuel da Maia, ce ne furono altri: vedi João Francisco Marques, *A parenética portuguesa e a Restauração 1640-68: a revolta e a mentalidade* (Porto: INIC, 1989), vol. 1, 63.

<sup>7</sup> Valladares, "Por toda la tierra", 204; Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 12.

<sup>8</sup> Manuel de Escovar, *Sermão que pregou o padre Manoel de Escovar da Companhia de Jesu na capella del rey, em Lisboa, em 21 de Dezembro de 1637, dia do apostolo S. Thome. Offerecido ao illustrissimo senhor D. Rodrigo da*

Tuttavia, l'arcivescovo avrebbe saputo ciò che si stava preparando, divenendo così parte di quel gruppo, solo nel 1640, dopo che, nell'anno precedente, il duca di Braganza si era rifiutato di essere a capo del movimento. In questa occasione, gli istigatori alla ribellione risposero a Giovanni di Braganza allargando la loro base di appoggio<sup>9</sup>. È possibile che il mediatore tra i rivoltosi e Rodrigo da Cunha fosse António Álvares da Cunha, uno dei congiurati del 1640, nipote dell'arcivescovo, in quanto figlio del suo defunto fratello Lourenço da Cunha, ex capitano di Malacca e di Goa ed ex governatore dell'India. Nell'agosto del 1640 fu richiesto un parere al prelado, mentre si trovava in visita pastorale a Sintra, vicino Lisbona. Le sue parole sarebbero state simili a queste: «forzosamente le ostilità tra il Portogallo e la Castiglia dovranno essere crudeli, con orribile rovina di vite e averi», ma non dubito «che la corona [appartiene] legittimamente al Duca di Braganza»<sup>10</sup>.

Rodrigo da Cunha si impegnò a convincere il duca di Braganza ad accettare «il regno che Le offriamo». In questo senso, gli scrisse dichiarando che, se egli si fosse rifiutato di diventare re, avrebbe parlato col fratello Edoardo e successivamente col Duca di Savoia (discendente del re Emanuele I)<sup>11</sup>. Dopo lunghe trattative, il 24 novembre 1640, Giovanni garantì che, sebbene non partecipasse direttamente al colpo di stato, nel caso di un suo esito positivo avrebbe accettato di divenire re del Portogallo<sup>12</sup>. L'arcivescovo di Lisbona, intanto, dal 29 ottobre al 21 novembre, si era recato in visita pastorale nella provincia di Torres Vedras<sup>13</sup>. L'aveva terminata nella parrocchia di Sapataria, a circa un giorno di strada da Lisbona<sup>14</sup>.

Il primo dicembre, Rodrigo da Cunha era a Lisbona. È facile supporre che, sebbene diffidente, si sentisse confortato, in sintonia con un sermone che gli fu dedicato già dopo il primo dicembre, ma che in realtà era stato pronunciato in settembre. In quel momento, il predicatore riconosceva che il tempo era «così miserabile» e «il regno era perduto e finito», poiché i «mori erano sbarcati sulle nostre spiagge e avevano catturato la popolazione locale, e gli olandesi si erano impadroniti

---

*Cunha, arcebispo de Lisboa e do Conselho de Estado* (Coimbra: Manoel Carvalho, impressor da Universidade, 1638), "Dedicatória", fl. non numerato.

<sup>9</sup> Valladares, "Por toda la tierra", 208; Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 18.

<sup>10</sup> Marques, *A parenética*, vol. 2, 25. La fonte di questo autore è Rafael de Jesus nella sua *Monarquia Lusitana*. In un altro testo, si dice che l'arcivescovo seppe del *golpe* il 26 novembre, ma ciò non è plausibile vista la lettera scritta al Duca di Braganza prima del 24 di novembre. Al riferire tale missiva, l'autore della rivelazione presenta l'arcivescovo come una delle voci che «autorizzava molto l'impresa, persuadendo con la virtù e con l'eloquenza, essendo stato tra i primi che avevano fomentato la libertà della patria»: Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia de Portugal Restaurado* (Lisboa: João Galvão, 1679), vol. 1, 95-96.

<sup>11</sup> Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 11.

<sup>12</sup> *Relação de tudo o que se passou na Felice Aclamação do mui alto e mui poderoso rei D. João o Quarto* (Lisboa: Lourenço de Anvers, [1641]), 10.

<sup>13</sup> Non a Sintra, come per equivoco dicono Manuel Lopes d'Almeida, *Notícias da Aclamação e de outros sucessos* (Coimbra: Atlântida, 1940), 7 e Luís A. de Oliveira Ramos, "Questões e comentários sobre D. Rodrigo da Cunha 1577-1643", *Bracara Augusta* 75-76 (1979): 12.

<sup>14</sup> Arquivo Patriarcal de Lisboa, ms. 106, *Livro de visitas a Torres Vedras*; Isaías da Rosa Pereira, "No 4º centenário da morte de D. Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa", *Anais da Academia Portuguesa de História* 30 (1985): 283.

di gran parte del Brasile e dell'India e sconfitto le nostre armate». Ciononostante chiedeva «fede in Dio e fiducia in S. Vincenzo» poiché «questo mucchio di ossa [si riferiva metaforicamente al Portogallo] deve ancora aver carne e deve ancora aver anima, spirito e vita, questo nostro regno di Portogallo deve tornare alla sua antica prosperità e deve essere recuperato quanto è andato perduto e conquistati di nuovo molti altri regni»<sup>15</sup>. Parole che ben corrispondevano all'ambiente profetico che si viveva in Portogallo, oltre a costituire un segnale non decodificato dai detentori del potere legati alla Castiglia.

Mentre i ribelli eseguivano nel Palazzo della Ribeira i piani che portarono alla morte dell'odiato segretario del Consiglio di Stato Miguel de Vasconcelos e al sequestro della viceregina Margherita di Mantova, e mentre Giovanni IV era acclamato come nuovo monarca, Rodrigo da Cunha era in preghiera, in cattedrale, distante da quelle scene<sup>16</sup>. In accordo con una delle più dettagliate relazioni dei fatti accaduti che, essenzialmente, non divergono le une dalle altre, attorno alle 11 del mattino, un gruppo di congiurati si recò dall'arcivescovo, chiedendogli che «uscisse ad autorizzare» gli eventi avvenuti, nonostante egli, «per modestia», «non osasse apparire»<sup>17</sup>.

L'evento straordinario, intanto, stava per succedere. Secondo il gesuita Gaspar Correia – uno dei predicatori che, per tutto il Portogallo, raccontarono alla popolazione che cosa era accaduto a Lisbona – quando il «Signor Arcivescovo udì le voci di una pubblica acclamazione del nuovo re Giovanni IV e a Lisbona si vide attorniato dalla folla», avrebbe iniziato a pregare, rivolgendosi a un crocifisso: «Signore, se ciò che vedete e ascoltate è stato appena detto dal popolino, datemi la grazia di ricompormi e quietare. Ma se siete Voi che ordinaste tutto questo e volete dare un re a questo regno, in questo caso mandateci un segno per il quale Voi ci date come re il Duca di Braganza»<sup>18</sup>. Subito dopo, il vescovo e gli altri chierici che si trovavano in cattedrale, con alcuni popolani e rivoltosi, tra i quali il sacerdote Manuel da Maia, uscirono in processione con una croce che era innanzi a Rodrigo. Quando il corteo giunse alla chiesa di Sant'Antonio, il popolo, «disordinato ed inquieto», iniziò a gridare che il braccio destro della croce si era liberato e che la mano dell'immagine si era piegata, come se «benedicesse» l'accaduto. Secondo il relatore che stiamo seguendo, questo «singolare avvenimento» fu «visto e riconosciuto come un miracolo»<sup>19</sup>.

La voce sul supposto miracolo circolò rapidamente. Il 3 dicembre, a Evora, il canonico Francisco de Meneses, che era ancora docente all'Università di Coimbra, diceva dal pulpito che «andando la nobiltà in processione dalla Cattedrale di Lisbona,

---

<sup>15</sup> João da Conceição, *Ao illustríssimo e reverendíssimo senhor Dom Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa, do Conselho do Estado de Sua Magestade. Offerece este sermão que pregou em a sua sancta Sé em o dia da trasladação do glorioso martyr São Vicente, em quinze de setembro do ano passado de 1640, frey Joao da Conceição, natural de Lisboa, frade menor da sancta provincia dos Algarves, lector de Sagrada Escritura em o convento de São Francisco de Enxobregas* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1641), fl. 21.

<sup>16</sup> Lígia Cruz, "Alguns contributos para a história da Restauração em Coimbra – reinado de D. João IV", *Arquivo Coimbrão* 29-30 (1982): 260-261.

<sup>17</sup> *Relação de tudo o que se passou*, 23.

<sup>18</sup> Marques, *A parenética*, vol. 2, 229. Correia si trovava in quel momento a Coimbra.

<sup>19</sup> *Relação de tudo o que se passou*, 24; Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 21.

con il Signor Arcivescovo, che di questa impresa fece gran parte (...) un'immagine di Cristo Nostro Signore che veniva innanzi al prelado, liberò dal chiodo il braccio destro, abbassando la mano (...) approvando l'operato»<sup>20</sup>. Il giorno 4, gli episodi del 1° dicembre erano già noti a Badajoz e le notizie, da lì, giunsero fino a Madrid<sup>21</sup>. Il giorno 9, durante un sermone nella cattedrale di Lisbona, il predicatore domandava ai fedeli: «Non dite di aver visto nel sabato dell'Acclamazione del re tanto desiderato e amato una mano del Cristo liberatasi dalla croce, davanti al vostro pontefice?». Non era tassativo dichiarare che si trattasse di “miracolo”, ma si assicurava che il braccio e la mano di Cristo si erano mossi, affermando che sarebbe stato imprudente «sminuire la devozione» del popolo e che «è un grande indizio che con la sua mano potente non solo impedì che sepellissero il Portogallo, ma inoltre con quella stessa mano ce lo restituì resuscitato. Volle mostrare al mondo che tutto ciò era effetto della sua onnipotenza»<sup>22</sup>. Questo episodio venne ampiamente divulgato nell'ambito della produzione di sermoni e della letteratura apologetica acclamatoria, avendo fatto parte dell'agiografia dell'epoca, divenendo una «leva di un Portogallo libero e indipendente». Inoltre, numerosi predicatori abbinarono ben presto questo prodigio a un altro, accaduto nel dodicesimo secolo, una sorta di mito fondatore della nazionalità portoghese, il cosiddetto miracolo di Ourique, durante il quale Cristo sarebbe apparso al primo re del Portogallo, Alfonso Henriques, prima della battaglia decisiva per la sua affermazione sui musulmani presenti sul territorio<sup>23</sup>.

La forza di persuasione di questo tipo di prodigi seduceva lo spirito di molti, per cui la propaganda castigliana cercò di combatterla, sin dal 1644, sottolineando la natura falsa del miracolo. Il primo predicatore a farlo era a Lisbona, nel dicembre 1640, e tentò di ridicolizzare l'episodio: «i portoghesi (e non persone qualunque) affermarono che un religioso di un ordine importante aveva posto in mano all'arcivescovo un Cristo ed era stato lui che l'aveva liberato dai chiodi quando, il Venerdì Santo predicava la passione»<sup>24</sup>. In fondo, per l'agostiniano Antonio Seyner, tutto fu macchinato per illudere il popolo, portandolo a credere che la Restaurazione e il nuovo re fossero espressione della volontà di Dio.

Riguardo a questo episodio, non si può dimenticare la lettera scritta da Jerónimo Pinheiro, procuratore del capitolo della cattedrale di Coimbra e residente a Lisbona in quel 1° dicembre. Come testimone oculare, si affrettò a dare notizia a Coimbra di quanto era accaduto. Nonostante affermasse che «in questa città [Lisbona] le cose stanno in modo da sospendere il giudizio umano», aggiungendo alla sua testimonianza

<sup>20</sup> Marques, *A parenética*, vol. 2, 228.

<sup>21</sup> Jean-Frédéric Schaub, *Le Portugal au temps du comte-duc d'Olivares (1621-1640). Le conflit de juridictions comme exercice de la politique* (Madrid: Casa de Velázquez, 2001), 31.

<sup>22</sup> João de S. Bernardino, *Ao illustrissimo senhor D. Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa, do Conselho de Sua Magestade, etc. Frei Joam de S. Bernardino, da ordem de S. Francisco, jubilado em S. Theologia, padre e diffinidor perpetuo da Provincia de Portugal, dedica este sermão, que fez em a sua igreja metropolitana, em o segundo Domingo do Advento, nono dia de Dezembro, e da aclamação del rey Dom João o quarto, que foi feita Sabbado primeiro dia de dezembro, avendo Sua Magestade entrado em Lisboa a seis do mesmo mes do anno de 1640* (Lisboa: Antonio Alvarez, impressor del rey nosso senhor, 1641), fl. 7.

<sup>23</sup> Marques, *A parenética*, vol. 2, 196, 227.

<sup>24</sup> Antonio Seyner, *Historia del levantamiento de Portugal* (Zaragoza: Pedro Lanaja e Lamarca, 1644), 77.

le notizie sulla morte di Miguel de Vasconcelos e l'imprigionamento di Margherita di Mantova, annotava che nel castello tutto era tranquillo e che non c'erano stati episodi di maltrattamenti verso nessuno, a parte qualche soldato della guardia spagnola, senza fare menzione della processione e nemmeno del miracolo<sup>25</sup>. Se questo fosse effettivamente avvenuto, e non fosse stata una narrazione propagandistica emersa nei giorni seguenti al 1° dicembre, quando fu necessario rinnovare gli sforzi per ottenere l'aiuto popolare e rinforzarne lo spirito, era impossibile che un osservatore attento, credente ai miracoli, lo celasse, mentre informava, proprio nel giorno del *golpe*, i canonici di Coimbra.

Sia come sia, il coinvolgimento di Rodrigo da Cunha nei preparativi del 1° dicembre e il modo in cui egli vi partecipò, aiutando a propagare l'idea che si fosse prodotto un miracolo che legittimava la Restaurazione, come se questa fosse una ierofania, portarono a credere che l'arcivescovo fosse visto come “l'anima della congiura”, come dicevano i figli del Marchese di Montalvão<sup>26</sup>. Il Conte di Eiriceira, rafforzando quest'idea circa 30 anni dopo, cercò di preservare la memoria di Rodrigo da Cunha in quanto decisivo per ottenere l'adesione del popolo<sup>27</sup>.

Lo stesso conte-duca di Olivares, in una lettera al bolognese Virgilio Malvezzi, lo considerò uno dei cinque principali responsabili dell'accaduto. Per il *valido*, a capo di tutto vi erano Giovanni IV, Antão Vaz de Almada, il Marchese di Ferreira, il Conte di Vimioso e Rodrigo da Cunha, descritto come «traditore e figlio di traditore», religioso «virtuoso», teologo «rozzo, senza ingegno, ma uomo tenace e ambizioso»<sup>28</sup>.

## 2. IL GOVERNO PROVVISORIO

Ritorniamo sull'immagine del traditore. Intanto, ricostruiamo l'attività dell'arcivescovo, da quel 1° dicembre fino all'arrivo del Duca di Braganza a Lisbona, il giorno 6 di quel mese.

Verso la fine della mattinata del 1° dicembre, i nobili rivoltosi istituirono un minigoverno per comandare le operazioni fino all'arrivo del re. I prescelti furono Rodrigo da Cunha, Lourenço de Lima, Miguel de Almeida e Antão de Almada, mentre si sottrasse all'impegno l'inquisitore generale Francisco de Castro<sup>29</sup>. Avrebbe fatto parte di questo governo provvisorio anche l'arcivescovo di Braga Sebastião de Matos Noronha, su suggerimento dell'arcivescovo di Lisbona<sup>30</sup>. E la capitale rimase «molto quieta», vale a dire senza tumulti, morti, furti e altri disordini caratteristici di ribellioni e rivolte<sup>31</sup>.

---

<sup>25</sup> Lopes d'Almeida, *Notícias*, CIII.

<sup>26</sup> Oliveira Ramos, "Questões", 12.

<sup>27</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 104.

<sup>28</sup> *Memoriales y cartas del Conde Duque de Olivares*, eds. J. H. Elliot & J. F. de la Peña (Madrid: Alfaguara, 1978-1980), vol. 2, 203; Marques, *A parenética*, vol. 2, 153.

<sup>29</sup> Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 21.

<sup>30</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 105.

<sup>31</sup> Lo scrive il canonico di Coimbra Gonçalo Leitão, il giorno 3 dicembre, informando il capitolo della sua cattedrale: Lopes d'Almeida, *Notícias*, CIV-CV.

Le prime misure adottate dai governatori mirarono a evitare il recupero del comando da parte delle forze castigliane site a Lisbona e a dare notizia di quanto era accaduto a tutto il regno. Per questo, usando una minuta identica, il giorno 3 vennero spedite lettere a varie città. La missiva indirizzata al rettore dell'Università di Coimbra esemplifica il tenore del messaggio generale. Era firmata solo dagli arcivescovi e dai governatori del regno, il che rende esplicito quanto si fosse compromesso Rodrigo da Cunha nel colpo di stato, e diceva che la «nobiltà e il popolo» di Lisbona «chiamarono come re di questi regni il Duca di Braganza Giovanni, che è stato fatto chiamare, e ci elessero come governatori in sua assenza». Aggiungevano inoltre che «desiderando evitare morti e scandali», i governatori avevano dato ordine «di acquietarsi la città, che si è riusciti ad ottenere, e ben in questo modo si era riusciti a recuperare il castello (...) e si tratta di recuperare anche le fortezze della Barra [del Tago]». Infine, ordinavano che a Coimbra si facesse lo stesso «acclamando il Duca come re e procedendo a calmare particolarmente gli studenti»<sup>32</sup>.

Oltre alla presa del castello, dove si trovava una guarnigione di spagnoli che non opposero resistenza, e tra i passi effettuati per controllare le fortezze della barra del Tago, il mattino del primo dicembre vennero catturate tre navi spagnole che erano ancorate di fronte al palazzo reale (Paço da Ribeira) – sfruttando il fatto che i loro capitani erano sbarcati a terra – e furono imprigionati alcuni castigliani che occupavano posti di rilievo nella milizia, nei tribunali e nei consigli<sup>33</sup>. I governatori ordinarono inoltre che la duchessa di Mantova lasciasse il palazzo reale e si ritirasse in quello di Xabregas, seguita dal Marchese de la Puebla, Francisco Dávila y Guzmán, che era stato suo consigliere<sup>34</sup>.

Un altro incarico svolto da Rodrigo da Cunha fu quello di preparare il palazzo per la venuta di Giovanni IV, facendo portare dal Comune di Lisbona tutti gli ornamenti che si offrivano ai re e curando egli stesso la disposizione di ogni cosa<sup>35</sup>.

Il giorno 5 furono prese due importanti iniziative. Da un lato, i due arcivescovi governatori scrissero al vicecollettore papale richiedendo la fine dell'interdizione che incombeva sulla città di Lisbona da circa un anno. La questione sarebbe stata nuovamente priorità del governo di Giovanni IV. Questi emise, l'8 gennaio 1641, un decreto che annullava le misure decretate dal governo di Margherita di Mantova e che avevano portato, nell'agosto del 1639, all'espulsione da Lisbona del collettore apostolico Alessandro Castracani<sup>36</sup>.

D'altra parte Rodrigo da Cunha, dopo aver ricevuto una lettera da Giovanni IV

---

<sup>32</sup> Arquivo da Universidade de Coimbra, Universidade, Provisões, vol. III, fl. 44, cota IV/1ªD,3,2,25. Si veda inoltre la missiva spedita al governatore di Oporto: [http://www.governadosoutros.ics.ul.pt/imagens\\_livros/07\\_andrade\\_silva/1640\\_1647/009.jpg](http://www.governadosoutros.ics.ul.pt/imagens_livros/07_andrade_silva/1640_1647/009.jpg) e Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 105.

<sup>33</sup> Seyner, *Historia*, 81, 84-85.

<sup>34</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 105.

<sup>35</sup> Seyner, *Historia*, 84.

<sup>36</sup> A. Antunes Borges, "Provisão dos bispados e concílio nacional no reinado de D. João IV", *Lusitania Sacra* 2 (1957): 117-118. Sull'espulsione di Castracani, si veda la ricostruzione di Joana Isabel Pacheco da Costa Bastos Bouza Serrano, *Margarida de Sabóia, Duquesa de Mântua (1589-1655). Percorso biografico e político na monarquia hispânica* (Tesi di Laurea, Universidade Nova di Lisboa, 2014), 58-60.



che lo informavache sarebbe arrivato a Lisbona «tra breve», denotando il protagonismo che assunse in quei giorni gli rispose chiedendogli che venisse senza tardare, manifestando la sua soddisfazione, quella della nobiltà e del popolo di Lisbona e che lo aspettavano come il loro «re e signore naturale». Si rende ben evidente, nuovamente, il suo impegno totale verso la causa della Restaurazione, ricordando la sua età avanzata (65 anni), che aveva più “animo” che “forze”, sebbene queste non gli mancassero, ed elogiava la nobiltà che aveva intrapreso il *golpe*. Per terminare, riprendeva un argomento che molti sermoni avrebbero sviluppato a partire da quei giorni, dicendo che confidava in Dio: «poiché quest’opera è tanto sua, le dia il successo desiderato»<sup>37</sup>.

Il comportamento di Rodrigo da Cunha in questo processo gli procurò da subito grandi elogi retorici, che contribuirono a costruirgli un’immagine di protagonista centrale della Restaurazione. Il 9 dicembre, alla fine di una settimana intensissima, il francescano João de S. Bernardino ne fa riferimento come una persona «nobile, di lettere e zelante del bene comune» che «con la sua prudenza ci guidò e governò nel felicissimo stato in cui questo regno comincia a vedersi»<sup>38</sup>. Poco dopo, nell’anno 1641, l’autore anonimo di un resoconto sulla Restaurazione ne avrebbe delineato un profilo simile. Fissando l’attenzione sulle sue lettere, sulle “virtù” e sulla giustezza delle ragioni con cui giustificò la Restaurazione, sottolinea che fu la presenza dell’arcivescovo di Lisbona alla «vigilia di ciò che doveva accadere» (formulazione profetica dell’essenza liberatrice che si viveva in quei giorni) che garantì il successo della causa: «poché se egli fosse mancato, non ci sarebbero state quelle manifestazioni che furono il principio dell’acclamazione [...]»<sup>39</sup>.

Tale modello tornò, meno di tre anni dopo, nei sermoni delle esequie dello stesso Rodrigo da Cunha, morto nel gennaio del 1643, e ancora in orazioni funebri posteriori. Il carmelitano Nuno Viegas giunse a dichiarare che, quando il Portogallo «era già affondato, con così poche speranze di salvezza», l’arcivescovo fu colui che «richiese un Pater Noster per il Portogallo», e in questo modo «gli ridiede vita e con la vita, la corona». Facendo ricorso a figure bibliche, come era usuale nella cultura parentetica di quel tempo, fece la comparazione tra il Portogallo prima del 1640 e l’Egitto, quando il popolo ebraico vi si trovava in cattività, tempo in cui «non si udivano altro che lacrime e sospiri causati dalle oppressioni», e l’arcivescovo di Lisbona sarebbe stato così un «Mosè Lusitano», che aveva liberato i portoghesi «da quella prigionia, portandoci al felice e sempre desiderato stato della nostra libertà»<sup>40</sup>. Precedentemente, in un altro sermone funebre, il frate agostiniano António da Natividade aveva dipinto

---

<sup>37</sup> La lettera autografa si trova presso la Biblioteca della Marchesa di Cadaval e venne rinvenuta per la prima volta da Veríssimo Serrão, *História*, vol. IV, 19.

<sup>38</sup> S. Bernardino, *Ao illustrissimo*, "Dedicatória", p. non numerata.

<sup>39</sup> "Discurso historico e politico sobre o sucesso de Sabado 1º de Dezembro do ano de 1640, da Restauração do nosso insigne reino de Portugal e restituição da sua coroa", in *Inéditos da Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra* (Coimbra: Imprensa da Universidade, 1924), 35.

<sup>40</sup> Nuno Viegas, *Oraçam fnebre nas exeqvias que ao Illustrissimo e Reverendissimo Senhor D. Francisco Barreto Bispo do Algarve, arcebispo Primaz que foi das Hespanhas eleito Arcebispo de Evora, se fizerão no Real Convento do Carmo de Lisboa, em que esta depositado (...) em os 19 de Outubro de 1649 annos (...)* (Lisboa: Officina de Domingos Lopes Rosa, 1649), 21-22.

Rodrigo da Cunha come «più di tutti, l'autore principale dell'azione generosa con la quale ci rivalemmo e ci riappropriammo della libertà che ci era stata promessa e profetizzata», accostandolo non a Mosè, ma a Giosuè, od Osea, che condusse il popolo ebraico, succedendo a Mosè<sup>41</sup>.

### 3. IL PORTOGALLO HA UN NUOVO RE CHE LO GOVERNA

Alla fine della mattinata del 6 dicembre, il duca di Braganza sbarcò davanti alla *Casa da Índia*, dove era atteso dai governatori del regno di Portogallo<sup>42</sup>. Iniziava così, concretamente, il regno di Giovanni IV. In questa fase complicatissima, la figura di Rodrigo da Cunha non si eclissò, ma al contrario continuò ad assumere posizioni di rilievo, soprattutto nella propaganda della Restaurazione e della legittimazione di Giovanni IV come re del Portogallo<sup>43</sup>. Già il 9 dicembre, richiese a un predicatore che pubblicasse un sermone letto in cattedrale, nel quale, con un infiammato tono patriottico, si descriveva lo stato disastroso del Portogallo prima del 1640, sostenendo i diritti al trono di Giovanni IV. Secondo il predicatore, i portoghesi per sessant'anni avevano «sospirato in silenzio per avere un re naturale», senza mai perdere l'amore per la patria: «ci ferì molto la morte del Portogallo in terra straniera e nella stessa lo vedemmo morto, ma anche così lo amavamo [...]»<sup>44</sup>.

Con la venuta di Giovanni IV si formò un Consiglio di Stato e un Consiglio privato con il quale il re si riuniva quasi quotidianamente.

L'arcivescovo di Lisbona fece parte di entrambi<sup>45</sup>. Il re apprezzava in Rodrigo da Cunha la sua sincerità<sup>46</sup>. Coloro che gli sopravvissero testimoniano il suo coinvolgimento nel governo, soprattutto in materie riguardanti la Chiesa e la religione. Nel marzo 1641, rispondendo a una richiesta del monarca, dette la sua opinione riguardo al modo di procedere delle indagini sull'omicidio del priore del convento di Belém, sull'elezione del nuovo priore e su quella del vicario generale dell'ordine di S. Gerolamo in Portogallo; sulla scelta del provinciale per i francescani (suggerendo frate Diogo de Leiria, confessore della regina); sulla durata della visita ai suoi conventi che un visitatore dell'Ordine del Carmelo stava effettuando. Tutti questi pareri sono autografi e in questi l'arcivescovo fa proposte ponderate, dov'è evidente la raccomandazione affinché il papa fosse informato su tutto ciò che avveniva e che si

---

<sup>41</sup> António da Natividade, *Sermam que pregou o Padre Mestre Frei Antonio da Natividade da Ordem de S. Agostinho, nas exequias que os Religiosos da mesma Ordem fizeram na Sé de Lisboa. Pello Illustrissimo e Reverendissimo Senhor Dom Rodrigo da Cunha Arcebispo da mesma cidade, Josue Portuquez, A Dom Rodrigo da Cunha de Saldanha, chantre da Sé de Lisboa* (Lisboa: Antonio Aluares Impressor Del Rey, 1643), 1-2.

<sup>42</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 109.

<sup>43</sup> Sulla letteratura propagandistica della Restaurazione portoghese si veda l'acuta analisi di Pedro Cardim, "Entre Paris e Amesterdão. António Vieira legado de D. João IV no Norte da Europa 1646-1648", *Oceanos* 30/31 (1997): 134-154.

<sup>44</sup> S. Bernardino, *Ao illustrissimo*, fl. 5-6.

<sup>45</sup> Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 133.

<sup>46</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 259.

e eseguissero gli ordini che egli avrebbe in seguito inviato<sup>47</sup>.

Un panegirista di Rodrigo da Cunha dirà che, dopo la sua morte, la regina Luisa di Guzmán si recava al Consiglio di Stato dicendo che lo faceva “al posto dell’arcivescovo”<sup>48</sup>, un segnale inequivocabile di quanto fosse stata sentita la sua morte e di come i suoi pareri fossero stati cruciali nelle decisioni del Consiglio.

Il prelado partecipò, ma senza esserne protagonista, anche alla cerimonia di acclamazione e giuramento di Giovanni IV, celebrata con grande pompa nella piazza antistante il palazzo reale (Terreiro do Paço), il 15 settembre<sup>49</sup>. Tuttavia, il rituale si concluse nella Cattedrale, dove Rodrigo da Cunha e il capitolo ricevettero il monarca, facendogli baciare la reliquia del Santo Legno della Croce, come era uso che facessero i re del Portogallo<sup>50</sup>.

Il 20 dicembre 1640, proseguendo la propaganda di Giovanni IV e della Restaurazione, quasi convalidandola mediante la benedizione divina, Rodrigo da Cunha promosse una grande processione di ringraziamento, che circolò dalla cattedrale al convento di San Domenico. In quella processione venne portata la reliquia del Santo Legno della Croce, per ringraziare le «mercedi che il Nostro Signore ha fatto a questo regno»<sup>51</sup>, ordinando inoltre preghiere per il successo della Restaurazione<sup>52</sup> e proiettando sulla città di Braga le stesse idee, per cercare di aumentarne il supporto alla causa. In una lettera del gennaio 1641 al capitolo di Braga, un territorio dove era stato arcivescovo ed era stimato, Rodrigo alluse al «bene raggiunto dal regno», esplicitò la sua «fiducia» nel buon esito di tutto e, associando Dio a quello che stava accadendo, richiese al capitolo che gli desse «molti ringraziamenti, perché è l'autore di tale opera di cui, per essere sua, possiamo attendere con molta fiducia tutti i suoi buoni successi»<sup>53</sup>. Nel 1643 patrocinò l'edizione di un testo di propaganda a favore di Giovanni IV, nel quale si può leggere che valgono di più le storie dei «principi nazionali che quelle riguardanti gli stranieri»<sup>54</sup>.

Nel Natale del 1640, giunsero a Lisbona la regina e il principe Teodosio. Il re ne approfittò per onorare Pedro da Cunha, che aveva l'incarico di scalco di Luisa di Guzmán, con la mercede di controllore del tesoro<sup>55</sup>. Il nuovo ispettore era nipote

---

<sup>47</sup> Biblioteca da Ajuda (Lisboa), códice 51-IX-6, *Parecer do arcebispo de Lisboa Rodrigo da Cunha, enviado ao rei*, fl. 71-73.

<sup>48</sup> António da Natividade, *Sermam*, 19.

<sup>49</sup> Si veda la lettera di Gonçalo Leitão de Melo al capitolo di Coimbra del 15 dicembre 1640, in Lopes d'Almeida, *Notícias*, CIX-CXI.

<sup>50</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 112-114; Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 7-9.

<sup>51</sup> Lettera di Gonçalo Leitão de Melo al capitolo di Coimbra del 29 dicembre 1640, in Lopes d'Almeida, *Notícias*, CXIX.

<sup>52</sup> Marques, *A parenética*, vol. 1, 99-100.

<sup>53</sup> Avelino Jesus da Costa, "Centenários natalícios dos arcebispos de Braga D. Fr. Baltasar Limpo e D. Rodrigo da Cunha", *Bracara Augusta* XXXIII, 75-76 (1979): 121.

<sup>54</sup> *Crónicas del rey dom Joam de gloriosa memoria o I deste nome, e dos reys de Portugal o X, e dos reys D. Duarte e D. Afonso o V. Ao muito alto e muito poderoso rey Dom Joam IV nosso senhor. Tiradas a luz por ordem do Illustríssimo e reverendíssimo senhor Dom Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa, raro exemplo de prelados [sic] e verdadeyro pai da patria* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1643), "Dedicatória", p. non numerata.

<sup>55</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 115.

dell'arcivescovo ed era suo protetto. Un biografo di Rodrigo da Cunha affermò che i nipoti del prelado erano «i suoi prediletti»<sup>56</sup>. Non stupisce quindi che nell'ottobre del 1641 l'arcivescovo chiedesse al capitolo di Braga di favorire uno dei figli di questo Pedro da Cunha, recentemente prescelto come arciprete di Braga<sup>57</sup>. In quel tempo un fratello di Pedro da Cunha, Manuel da Cunha, che era vescovo di Elvas, arrivò ad essere cappellano maggiore di Giovanni IV<sup>58</sup>. Per assicurarsi il consenso dei suoi sudditi, la dinastia appena instauratasi cominciò a ricompensare coloro che la servivano: i protetti dell'arcivescovo non furono dimenticati, e tutti sapevano bene - come il giorno 8 dicembre disse un canonico di Coimbra - che «ora è un altro mondo e cesseranno le protezioni castigliane»<sup>59</sup>. Anche attraverso la riconfigurazione delle reti clientelari l'arcivescovo mise il suo impegno nella Restaurazione.

Il movimento del dicembre 1640 non ebbe l'adesione di tutti i portoghesi. Molti si mantennero leali a Filippo IV, sia resistendo in Portogallo, sia rifugiandosi in Castiglia<sup>60</sup>. Anche su questo piano, Rodrigo da Cunha ebbe una sua funzione dopo il 1640. Una lettera di João Pinto Ribeiro, datata 4 gennaio 1641, attesta che il prelado fece arrestare il canonico Martim Afonso Pereira, un sostenitore del segretario del Consiglio di Portogallo Diogo Soares, aiutando a reprimere chi non stesse dalla parte del nuovo re<sup>61</sup>.

In quel mese di gennaio si celebrarono a Lisbona le riunioni della prima assemblea delle *Cortes* con il nuovo re. Tutti gli stati sociali del regno gli avevano prestato giuramento e, da parte del clero, il primo membro a ratificare questo vassallaggio fu Rodrigo da Cunha<sup>62</sup>. D'altra parte, in questa assemblea, il discorso d'apertura fu a carico di suo nipote Manuel da Cunha, il quale annunciò che Giovanni IV aveva deciso di far cessare tutti i tributi imposti dalla Castiglia. Alcuni osservatori attenti non si lasciarono scappare che quel vescovo aveva il "valore" dello zio<sup>63</sup>. Tuttavia, l'aspetto più rilevante di queste *Cortes*, per quel che riguarda Rodrigo da Cunha, è la decisione dello stato ecclesiastico di offrire a Giovanni IV parte delle proprie rendite in proporzione alla ricchezza di ogni vescovato, una scelta nella quale l'arcivescovo di Lisbona aveva avuto influenza<sup>64</sup>. Pochi mesi più tardi, a fronte di problemi finanziari, Giovanni IV si vide obbligato a rendere esecutiva la gravosa imposta della decima, la quale non ammetteva privilegiati, e che anche gli ecclesiastici avrebbero dovuto pagare. L'arcivescovo di Lisbona promosse questa misura, decretando, nel novembre 1641, che tutti gli ecclesiastici della sua diocesi pagassero la

<sup>56</sup> António da Natividade, *Sermam*, 18.

<sup>57</sup> Avelino Jesus da Costa, "Centenários", 123.

<sup>58</sup> Freire Costa e Soares da Cunha, *D. João IV*, 95.

<sup>59</sup> Lopes d'Almeida, *Notícias*, CIX.

<sup>60</sup> Bouza Álvarez, *Portugal*, 272-291.

<sup>61</sup> Marques, *A parenética*, vol. 1, 268.

<sup>62</sup> José Augusto Ferreira, *Fastos episcopais da igreja primacial de Braga (sec. III - sec. XX)* (Famalicão: Tipografia Minerva, 1928-1935), vol. 3, 152-153.

<sup>63</sup> Seyner, *Historia*, 113.

<sup>64</sup> Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 119.

decima<sup>65</sup>.

La tutela del Portogallo restaurato passava dall'aiuto e dall'alleanza con potenze europee avversarie della Spagna, come l'Inghilterra, la Francia, le Province Unite. Presto Giovanni IV inviò ambasciatori in questi e altri territori. Rodrigo da Cunha ne fu ben informato e fornì idee ad alcuni di quei diplomatici, come si deduce dalla lettera speditagli da Antão de Almada, ambasciatore in Inghilterra, nella quale quest'ultimo narrava come fosse stato ben accolto dal monarca britannico, che gli aveva confessato di avere apprezzato molto ciò che stava avvenendo in Portogallo<sup>66</sup>. Quanto a Roma, non risulta che l'arcivescovo sia intervenuto direttamente nei negoziati, che furono confusi, logoranti e difficili<sup>67</sup>: nell'abbondante corrispondenza tra Giovanni IV e il vescovo di Lamego Miguel de Portugal, a quel tempo inviato a Roma, non c'è alcuna allusione a Rodrigo da Cunha<sup>68</sup>. Ad ogni modo avrebbe fornito pareri, oggi perduti, per sostenere la legittimità di Giovanni IV di fronte al papa<sup>69</sup>.

Nel luglio 1641, fu scoperta una congiura ordita per assassinare Giovanni IV. Ne erano coinvolte figure di spicco del clero e della nobiltà, come l'arcivescovo di Braga Sebastião de Matos Noronha, l'inquisitore generale Francisco de Castro, il 2° duca di Caminha Miguel Luís de Meneses o il 1° conte di Armanar Rui de Matos Noronha. Anche in questa situazione si manifestò il sostegno di Rodrigo da Cunha al re. Il 29 luglio, dopo l'imprigionamento dei cospiratori, organizzò e fece parte di una processione di ringraziamento, a Lisbona, per essersi scoperta in tempo «la congiura che minacciava il Portogallo di cadere in rovina»<sup>70</sup>. Inoltre, poiché tra i detenuti c'erano degli ecclesiastici e la Santa Sede aveva fatto sapere al re che il diritto canonico impediva il loro imprigionamento, l'arcivescovo preparò un parere giuridico, per dimostrare la legittimità dell'azione del monarca. Comunque l'arcivescovo di Braga morì durante la prigionia<sup>71</sup>.

Rodrigo da Cunha, in quei confusi anni iniziali di governo di Giovanni IV, continuò a essere l'arcivescovo di Lisbona<sup>72</sup>. In questo incarico, lasciò ai suoi contemporanei un'immagine di buon pastore, adempiente ai suoi obblighi, casto, padre dei poveri, religioso umile che osservava il digiuno, sottoponendosi a penitenze che gli

---

<sup>65</sup> Manuel Temudo da Fonseca, *Decisiones et quaestiones senatus archiepiscopalis metropolis Ulyssiponensis regni Portugaliae, ex gravissimorum patrum responsis collectae tam in iudicio ordinario quam apostolico* (Lisboa: Michaelis Rodrigues, 1734-1735), vol. I, 325.

<sup>66</sup> Biblioteca da Ajuda (Lisboa), código 51-II-23, *Carta de D. Antão de Almada embixador de Portugal em Inglaterra para o arcebispo de Lisboa, de Londres a 11 de Abril de 1641*, fl. 123-124.

<sup>67</sup> Una sintesi della questione in José Pedro Paiva, "A Igreja e o poder", in *História Religiosa de Portugal*, ed. Carlos Moreira Azevedo (Lisboa: Círculo de Leitores, 2000), vol. II, 158-163.

<sup>68</sup> *Corpo Diplomático Portuguez contendo os actos e relações políticas e diplomáticas de Portugal com as diversas potencias do mundo desde o século XVI até aos nossos dias* (Lisboa: Academia Real das Sciencias, 1862-1959), tomo XII, 284-351.

<sup>69</sup> *Manifesto do reyno de Portugal apresentado a Santidade de Urbano VIII Nosso Senhor pelas três nações Portuguesa, Francesa e Catalan em que se mostra o direito com que el Rey Dom João III nossos senhor possui seus Reynos e senhorios de Portugal, e as rezões que ha para se receber por seu embayxador o illustrissimo bispo de Lamego* (Lisboa: Officina de Domingos Lopes Rosa, 1643), 18-20.

<sup>70</sup> Luís de Meneses (Conde de Ericeira), *Historia*, vol. I, 272.

<sup>71</sup> João Francisco Marques, *Obra selecta* (Lisboa: Roma Editora, 2010), tomo I, vol. II, 158.

<sup>72</sup> Su questa dimensione, si veda Ana Isabel López-Salazar, *D. Rodrigo da Cunha*, in corso di stampa.

segnavano il corpo con il sangue<sup>73</sup>. Esistono prove che confermano molti di questi giudizi. Nel maggio 1640, Rodrigo convocò un sinodo diocesano da cui vennero emanate nuove costituzioni sinodali dell'arcivescovato, in seguito pubblicate nel 1646, già dopo la sua morte, ma che sarebbero rimaste in vigore fino al XIX secolo<sup>74</sup>. Nel 1641, inviò a Roma un'accurata relazione di una visita *ad limina*, presentando un resoconto dello stato della sua diocesi<sup>75</sup>. Le visite pastorali continuarono a essere effettuate con intensità annuale tra il 1641 e il 1643<sup>76</sup>. Le ordinazioni sacerdotali diminuirono nel 1641, anno in cui se ne celebrarono pochissime nella cappella dell'arcivescovo<sup>77</sup>, ma ripresero a pieno nei due anni seguenti<sup>78</sup>. Oltre a ciò, portò avanti durante questi anni la redazione della sua storia della diocesi, che avrebbe lasciato incompiuta<sup>79</sup>.

#### 4. UNA VITA A SERVIRE, A RICEVERE MERCEDI ED ESSERE AFFIDABILE

Al contrario dei rivoltosi che si erano impegnati a rovesciare in Portogallo il governo dei re castigliani, Rodrigo da Cunha era stato lungamente al servizio di Filippo III e di suo figlio Filippo IV, ricevendo in cambio ricche mercedi. Nel 1611, quando era già deputato dell'Inquisizione di Lisbona, fu incaricato dal monarca di investigare sul peccato costituito dalla "mollezza" (atti turpi). Svolse tale missione per due anni, un compito che gli fece conquistare una certa proiezione, come egli stesso riconobbe<sup>80</sup>. Si conquistò già in quegli anni un'aureola di buon letterato, che gli valse, nel 1613, quando era già inquisitore e preparava la sua futura carriera, la dedica di un'edizione de *I Lusíadi* di Luís de Camões. In tale edizione, egli non si oppose che il suo nome sorgesse stampato sul frontespizio in modo castiglianizzato "Rodrigo d'Acunha"<sup>81</sup>.

Nell'anno in cui questo libro venne dato alle stampe, Pedro de Castilho, inquisitore generale e suo protettore, in qualità di viceré del Portogallo, lo aveva già

<sup>73</sup> António da Natividade, *Sermam*, 11-12, 17; Viegas, *Oraçam fynebre*, 14, 17-18.

<sup>74</sup> Rosa Pereira, "No 4º centenário": 277.

<sup>75</sup> Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione Concilii, Relationes Visit. ad Limina, vol. 457, fl. non numerato.

<sup>76</sup> Esistono nell'Archivio Patriarcale di Lisbona libri di inchiesta (*devassa*) e di registri dei colpevoli (*termos*) ms. 352 e 375 (registri dei colpevoli delle visite a Lisbona nel 1641); ms. 665 (inchiesta a Lisbona nel 1641); ms. 72 (inchiesta a Óbidos nel 1641); ms. 136 (inchiesta nel Ribatejo nel 1641), ms. 539 (registri dei colpevoli della visita nel Ribatejo nel 1643), ms. 544 (registri dei colpevoli della visita a Torres Vedras nel 1643).

<sup>77</sup> Arquivo Patriarcal de Lisboa, ms. 348, *Livro de registo de ordens particulares (1641)*.

<sup>78</sup> Arquivo Patriarcal de Lisboa, ms. 242, *Registo de Matrículas de Ordens (1642)* e ms. 243, *Registo de Matrículas de Ordens (1643)*.

<sup>79</sup> Rodrigo da Cunha, *História ecclesiastica da Igreja de Lisboa (...)* (Lisboa: Manoel da Silva, 1642).

<sup>80</sup> Rodrigo da Cunha, *Catálogo e história dos bispos do Porto* (Porto: João Rodriguez, 1623), II parte, 364.

<sup>81</sup> Os *Lusíadas do grande Luís de Camões príncipe da poesia heroica commentados pelo licenciado Manoel Correa, examinador sinodal do arcebispado de Lisboa e cura da igreja de S. Sebastião da Mouraria, natural da cidade de Elvas, dedicados ao doctor D. Rodrigo d'Acunha, inquisidor apostólico do Santo Offício de Lisboa per Domingos Fernandes seu livreiro* (Lisboa: Pedro Crasbeeck, 1613).

proposto per assumere la mitra di Lamego<sup>82</sup>. Non diventò vescovo in questa occasione, ma non avrebbe dovuto aspettare tanto per raggiungere il traguardo. Nel 1615, e probabilmente con la protezione di Pedro de Castilho, venne posto alla guida della diocesi di Portalegre<sup>83</sup>, cosa che sarebbe stata plaudita dai portoghesi, a giudicare dal testo della dedica di un'edizione delle *Rime* di Camões che gli fu fatta nell'anno seguente<sup>84</sup>. In tale opera, accanto al blasone del prelato, il suo nome continuava a essere scritto alla spagnola. La prossimità tra Castilho e Cunha si basava su diversi interessi in comune, tra i quali il gusto per i libri. Quando l'inquisitore generale morì, l'allora vescovo di Portalegre acquistò la sua preziosa biblioteca per 100.000 réis. Con essa e con gli altri suoi libri «avrebbe fatto fagotto» all'inizio del 1619, apprestandosi a partire verso Oporto, la diocesi alla quale Filippo III lo aveva destinato nel 1618.

Il Conte di Vimioso riconosceva che i libri erano «corredo di vescovi e non di tutti, perché le lettere si trovano tra pochi»<sup>85</sup>. Il suo corrispondente Rodrigo da Cunha era uno di questi vescovi letterati, che mediante varie opere promosse la propria immagine in Castiglia. Nel 1623, il celebre Lope de Vega mise in vendita *El divino africano*, una tragicommedia a lui dedicata<sup>86</sup>. L'anno seguente, un carmelitano gli dedicò alcuni sermoni, in spagnolo. In questi discorsi, oltre a considerarlo “dottissimo”, ebbe la cura di segnalare come tanto lui comela sua casa «avessero servito i re» e il prelato facesse parte del Consiglio di Stato<sup>87</sup>.

Nel giugno del 1619, l'allora vescovo di Oporto conobbe personalmente Filippo III, durante l'unica visita che questi fece in Portogallo<sup>88</sup>. A Lisbona, nelle sessioni delle *Cortes* ivi celebrate, fu segretario dello stato ecclesiastico<sup>89</sup>. E in questa visita di Filippo III somministrò il sacramento della cresima al principe<sup>90</sup>, il futuro Filippo IV, il quale gli avrebbe in seguito concesso i maggiori onori per la chiesa portoghese: l'arcivescovado di Braga (1627) e successivamente quello di Lisbona (1635). Come era comune, tali promozioni si dovevano al suo buon operato e ai servizi che prestava. Nel

---

<sup>82</sup> Biblioteca da Ajuda (Lisboa), código 51-VIII-16 (95), *Voto de D. Pedro de Castilho para bispo de Lamego*, fl. 122-122v.

<sup>83</sup> Lo suggerì, senza confermare le fonti, Oliveira Ramos, "Questões", 7.

<sup>84</sup> *Rimas de Luis de Camões. Segunda parte, agora novamente impressas com duas comedias do autor. Com dous epitafios feitos a sua sepultura que mandaram fazer Dom Gonçalo Coutinho e Martim Gonçalves da Câmara e hum prologo em que conta a vida do author, dedicado ao illustissimo e reverendissimo D. Rodrigo d'Acunha, bispo de Portalegre e do Conselho de Sua Magestade* (Lisboa: Pedro Craesbeeck, 1616), "Dedica", p. non numerata.

<sup>85</sup> José Adriano Freitas de Carvalho, *Epistolário de D. Francisco de Portugal a D. Rodrigo da Cunha, bispo de Portalegre, do Porto e arcebispo de Braga (1616-1631)* (Porto: Edições Afrontamento e CITCEM, 2015), 36, 76.

<sup>86</sup> *Ibidem*, 44.

<sup>87</sup> *Sermones sobre los Evangelios de la Quaresma predicados en la corte de Madrid por el P. M. F. Christoval de Avendaño de la orden de N. S. del Carmen e definidor segundo de su provincia. Aora nuevamente todos en un volumen, con los indices juntos y emendados. Dirigido al Illustrissimo e Reverendissimo S. D. Rodrigo d'Acuña, obispo de la ciudad del Puerto de Portugal, del Consejo de Estado de Su Magestad etc.* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1624), "Dedica", p. non numerata.

<sup>88</sup> João Baptista Lavanha, *Viagem da Catholica Real Magestade del Rey Filipe II Nosso Senhor ao Reyno de Portugal e rellação do solene recebimento que nelle selhe fez* (Madrid: Tomas Iunti, 1622), 65.

<sup>89</sup> Oliveira Ramos, "Questões", 8.

<sup>90</sup> António da Natividade, *Sermam*, 18.

1624, per esempio, ricevette ordini regi per far vigilare il porto di Viana de Castelo, che si supponeva fosse minacciato dagli inglesi, mentre l'anno seguente il suo nome arrivò a essere suggerito per il titolo di inquisitore generale<sup>91</sup>.

Nel 1635, quando passò da Braga a Lisbona, Rodrigo fu chiamato alla presenza di Margherita di Mantova<sup>92</sup>. Costei lo aveva «in grande concetto» e, in quell'anno, Diogo Soares lo considerava «suo amico» e raccomandò a Miguel de Vasconcelos che, se voleva sopravvivere, «non abbandonasse mai l'arcivescovo»<sup>93</sup>. In Spagna si pensava che fossero state queste amicizie a fargli ottenere l'arcivescovado di Lisbona<sup>94</sup>. Verso il 1637-1638, Diogo Soares suggerì un rinforzo per il gruppo che sosteneva il governo di Margherita di Mantova, con il nome di Rodrigo da Cunha che faceva parte di quelli indicati<sup>95</sup>.

Durante tutti questi anni il prelado si mantenne sempre attento e ben informato sull'evoluzione politica, dei sistemi clientelari e di potere che si intrecciavano con la monarchia. Ci dà di questo un'eccellente descrizione la corrispondenza intercorsa con Francisco de Portugal, conte di Vimioso. Questi, nell'ottobre 1616, trovandosi a Madrid, gli raccontava i cambiamenti politici, soprattutto la caduta in disgrazia del duca di Lerma, Francisco de Sandoval y Rojas, e il possibile accesso del figlio al titolo di *valido*. Nel 1621 riferiva dell'ascesa di Olivares e, l'anno seguente, a titolo meramente esemplificativo, spiegava l'entrata in funzione di una nuova giunta, meccanismo di governo da cui sorgevano decisioni cruciali<sup>96</sup>.

Da quanto esposto, risulta chiaro che l'immagine postuma di Rodrigo da Cunha, concepita da Nuno Viegas, non è veritiera, oppure l'arcivescovo finse i suoi reali interessi e desideri per buona parte della sua vita. Viegas narra, volendolo elevare come eroe della Restaurazione, che l'arcivescovo di Lisbona gli diceva regolarmente: «ora che ho visto con i miei occhi quello che ho sempre desiderato [si riferiva alla piena autonomia del regno portoghese rispetto alla Castiglia], ora che il Portogallo ha un re che lo governi, un padre che lo consoli, un signore che lo difenda [alludendo al nuovo re Giovanni IV], ora, Signore, portatemi con Voi».<sup>97</sup> Come si è visto, non è vero che l'arcivescovo di Lisbona avesse sempre desiderato un re portoghese; al contrario, era arrivato a mettere per iscritto il suo amore per il re di Castiglia. Di conseguenza, per coloro che erano rimasti fedeli agli Asburgo, egli impersonava la figura del traditore. L'agostiniano André de Morales lo definì «sacrilego, scismatico, omicida, scomunicato, superstizioso, difensore degli ebrei», suggerendo che tanto lui quanto la maggior parte dei «sediziosi» avessero sangue giudeo, una delle peggiori colpe che a quel tempo si

<sup>91</sup> Freitas de Carvalho, *Epistolário*, 44; Giuseppe Marcocci, José Pedro Paiva, *História da Inquisição Portuguesa (1536-1821)* (Lisboa: A Esfera dos Livros, 2013), 154.

<sup>92</sup> Egli stesso informò il capitolo di Braga: Avelino Jesus da Costa, "Centenários", 117.

<sup>93</sup> Biblioteca Pública de Évora, código CV-2-19, *Carta de Diogo Soares a Miguel de Vasconcelos*, fl. 105, citata da António Oliveira, *D. Felipe III* (Lisboa: Círculo de Leitores, 2003), 292.

<sup>94</sup> La rivelazione è contenuta in un opuscolo pubblicato a Madrid e studiato da Diogo Ramada Curto, "A Restauração de 1640: nomes e pessoas", *Península. Revista de Estudos Ibéricos* 0 (2003): 332.

<sup>95</sup> Schaub, *Le Portugal*, 201.

<sup>96</sup> Freitas de Carvalho, *Epistolário*, 73-74, 84, 111.

<sup>97</sup> Viegas, *Oraçam fynebre*, 24.



potesse attribuire a qualcuno<sup>98</sup>. Olivares giunse a compararlo a Opas, il visigoto che, tradendo i cristiani, era considerato responsabile dell'invasione musulmana della Penisola Iberica dell'VIII secolo.<sup>99</sup> Persino un portoghese fedele a Filippo IV, appropriandosi del linguaggio biblico comune in simili discorsi, affermava sull'arcivescovo di Lisbona: «vediamo il lupo in abito di pastore, all'ingrasso, mentre distrugge le pecorelle», e cioè un traditore mascherato da alleato.<sup>100</sup>

## 5. PER QUALE RAGIONE SI PASSA DA FEDELE SERVITORE A TRADITORE?

L'aspetto più intrigante nel percorso di Rodrigo da Cunha è la sua metamorfosi politica. Detto in altre parole, la questione decisiva che si impone è di tentare di spiegare come si trasformò da fedele servitore di Filippo IV in suo traditore, impegnandosi al fianco di Giovanni IV e per la Restaurazione. Non fu per opportunismo politico, perché il golpe del 1640 era stato estremamente rischioso e aveva limitate ipotesi di successo. Come bene ha ricordato Rafael Valladares, delle sette rivolte che, tra 1547 (Napoli) e 1674 (Sicilia), scossero la monarchia ispanica, solo due ebbero successo<sup>101</sup>. Olivares, in principio, pensava che sarebbe stato un fenomeno passeggero e non sarebbe durato più di un inverno, e quanti vi erano implicati sapevano che stavano rischiando la vita e la condanna per tradimento. Che ragioni possono aver spinto Rodrigo da Cunha a liberarsi dai vincoli che per tutta la vita aveva mantenuto con i monarchi Asburgo?

Dagli inizi degli anni Venti, esistono segnali di un tenue atteggiamento di opposizione alla Castiglia, nella corrispondenza che mantenne con il Conte di Vimioso. In una lettera, Francisco de Portugal lamentava la perdita di una nave della flotta indiana e commentava «infine, quell'intrepido coraggio portoghese di una volta è già finito», aggiungendo di sapere che anche Rodrigo da Cunha doveva «provare questa nostalgia» dei gloriosi tempi del passato<sup>102</sup>. In una successiva missiva, i due si scambiarono confidenze, oltre che sulle disgrazie che si succedevano nell'impero portoghese, anche sui cattivi governanti della Castiglia, usando termini durissimi: «i ministri di qui sono peste, fame, guerra».<sup>103</sup>

Identica delusione appare in fonti posteriori, evidentemente non notate da chi governava il regno. Nel 1637, in un sermone dedicato all'arcivescovo di Lisbona, il predicatore spiegava che se qualcuno avesse voluto «vedere i portoghesi di cui le loro storie raccontano fatti di così elevata sorte, temo che non ne vedrebbe nessuno [oggi],

---

<sup>98</sup> Marques, *Obra selecta*, tomo I, vol. II, 160.

<sup>99</sup> *Memoriales y cartas*, 203.

<sup>100</sup> Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 2373, fl. 278, citato da López-Salazar, *D. Rodrigo*. L'autrice dimostra che questa visione si trasmise alla storiografia spagnola attraverso Matías de Novoa, “Historia de Felipe IV, rey de España”, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, (Madrid: Miguel Ginesta, 1883), vol. LXXX, 394-395.

<sup>101</sup> Valladares, “*Por toda la tierra*”, 190.

<sup>102</sup> Freitas de Carvalho, *Epistolário*, 88.

<sup>103</sup> *Ibidem*, 98.

perché in verità non siamo più quelli che eravamo». Il sermone proseguiva ricordando il coraggio guerriero dei portoghesi nell'assedio a Diu, in India (1546), al quale aveva partecipato il padre di Rodrigo da Cunha, per elencare poi i disastri che si abbattevano sull'impero coloniale: «vediamo che si stanno perdendo le nostre conquiste, si dissolve il nostro commercio, le nostre navi cadono nelle mani di pirati, eretici approfittano del frutto del nostro lavoro; ce ne lamentiamo, ma inutilmente». <sup>104</sup> Per chi come Rodrigo da Cunha aveva patrocinato e contribuito alla pubblicazione delle opere di un Luís de Camões che cantava le illustri «vittorie del petto Lusitano», tali eventi non avrebbero potuto che produrre rammarico <sup>105</sup>. Se così era, tale rincrescimento se lo teneva però per sé, o per un altro timido sfogo in qualche comunicazione privata.

Non era solo lo sfacelo dell'impero la fonte del suo sconforto. Non gli piacevano altre misure prese dalla Castiglia, dalla fine degli anni Venti. Una di questefu l'imposizione all'Inquisizione portoghese, da parte di Filippo IV, di pubblicare uneditto di grazia, alla fine del 1627, che costituiva un nuovo perdono generale per gli ebrei convertiti <sup>106</sup>. Il Santo Ufficio e i vescovi si opposero, proprio mentre stavano affrontando la questione di un sussidio ecclesiastico che la Corona tentava di imporre loro sin dal 1624 <sup>107</sup>. A Rodrigo da Cunha, ex inquisitore, quest'ordine di Madrid non piacque mai. Sempre con discrezione e senza sfidare apertamente gli ordini regi, difese le politiche severe dell'Inquisizione, come scrisse al vescovo di Coimbra João Manuel, nel maggio del 1628: «se su questa gente [gli ebrei convertiti], con la pressione e le prigioni che tanto disapprovano non si è riusciti a ottenere nulla, e nonostante vediamo che molti vengono catturati e condannati ogni giorno, ben si capisce quanto peggiori si faranno, favoriti dal minor timore della prigione e persino dalla speranza di non perdere i loro beni». <sup>108</sup>

Nel 1630, altre due iniziative regie suscitarono l'opposizione di Rodrigo da Cunha, perché ne indebolivano il suo prestigio e la sua giurisdizione. Da un lato, la creazione di un patriarca a Goa, decisione che avrebbe messo in discussione il suo primato come arcivescovo di Braga: la proposta, criticata dal prelado, non si tramutò mai in realtà. <sup>109</sup> Dall'altro, nel 1630, erano pronte nuove costituzioni sinodali dell'arcivescovado di Braga, le quali, tuttavia, non furono pubblicate perché, per la censura del *Desembargo do Paço*, il tribunale supremo di giustizia portoghese, i giudici

<sup>104</sup> Escovar, *Sermão*, fl. 4. Nei memoriali sulla Restaurazione del 1640, abbondano simili argomentazioni per giustificare lo scontento dei portoghesi: si veda, ad esempio, *Manifesto do Reyno de Portugal. No qual se declara o direyto, as causas e o modo que teve para eximirse da obediência del Rey de Castella, e tomar a voz do Serenissimo Dom Joam IV, do nome e XVIII entre os reys verdadeyros deste reyno* (Lisboa: Paulo Craesbeeck, 1641), fl. 16.

<sup>105</sup> *Os Lusíadas de Luis de Camões príncipe da poesia heroica. Dedicados a D. Rodrigo da Cunha, deputado do S. Offício* (Lisboa: Pedro Craesbeeck, ed. Domingos Fernandes, 1609), nuovamente edito nel 1613.

<sup>106</sup> Marcocci, Paiva, *História*, 153.

<sup>107</sup> José Pedro Paiva, *Baluartes da fé e da disciplina. O enlace entre a Inquisição e os bispos em Portugal (1536-1750)* (Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2011), 228-239.

<sup>108</sup> Cf. Arquivo Nacional Torre do Tombo (Lisboa), Tribunal do Santo Ofício, Conselho Geral do Santo Ofício, Livro 302, fl. 92.

<sup>109</sup> Rodrigo da Cunha, *Historia ecclesiastica dos arcebispos de Braga e dos santos e varoens illustres que florescerão neste arcebispado* (Braga: Manuel Cardoso, 1634-1635), vol. II, 173.

regi ritennero che potesse essere lesiva della giurisdizione regia.<sup>110</sup>

Nell'agosto 1633, la Corona scrisse a vari portoghesi manifestando l'intenzione di riunire a Madrid una giunta per decidere «i mezzi più convenienti e più lievi» affinché i portoghesi contribuissero al finanziamento di armate destinate a soccorrere il Pernambuco e l'India. A Rodrigo da Cunha, uno dei destinatari delle missive, si richiedeva di scegliere cinque persone che lo rappresentassero, e lo stesso avrebbero fatto tutti i vescovi del regno, per individuare i cinque legati che si sarebbero recati a Madrid. Come è stato ben osservato, tale forma di governo basata sulle decisioni del *valido* Olivares e sulle *juntas* da lui controllate, suscitò una forte opposizione<sup>111</sup>. Rodrigo da Cunha fu una delle voci critiche, e in questa occasione rispose a Filippo IV che aveva immense ragioni per «servirlo» e «amarlo», giacché egli era il suo «re e signore naturale» e il prelado aveva ereditato dal padre l'obbligo di servire i re di «questa corona di Portogallo e dei grandi re predecessori di Vostra Maestà in numerose e tante conosciute occasioni», e ancora «per i molti e grandi benefici che io in particolare ho ricevuto da Vostra Maestà nelle tre mitre con le quali Vostra Maestà mi ha onorato». Nonostante ciò considerava che doveva essere franco, e chiedeva, con «umiltà e sottomissione», che il re ascoltasse le ragioni che lo portavano a considerare la proposta regia «sconveniente». Secondo lui, tale proposta presupponeva mancanza di rispetto verso l'assemblea delle *Cortes*, alla quale i re del Portogallo facevano ricorso quando erano richiesti nuovi tributi, perché in questo tipo di *juntas* non era rappresentato tutto il regno. In conclusione, Rodrigo si diceva pronto, se il re avesse avuto opinione differente dalla sua, a rispettare il suo volere, «nel modo che Vostra Maestà mi ordini, perché sarà il più giusto».<sup>112</sup> Com'è possibile che chi scriveva questo nel 1633, fosse disposto sette anni dopo a partecipare a una congiura per deporre il re che prima aveva amato, servito e al quale si sottometteva?

Nonostante le lamentele del prelado, la mano forte di Olivares e il suo governo tramite *juntas* non scomparvero<sup>113</sup>. I gravi tumulti scoppiati a Evora - contro l'imposizione di alcuni tributi - nel 1637, le critiche all'inefficacia del governo di Margherita di Mantova a Lisbona e la contestazione politica che molti portoghesi facevano all'azione di Diogo Soares nel *Consejo de Portugal* a Madrid, spinsero Olivares a convocare a Madrid un gruppo di nobili ed ecclesiastici, per poter articolare con essi misure necessarie a placare le insurrezioni popolari e nuove politiche che permettessero il buon governo del regno<sup>114</sup>.

Rodrigo da Cunha fu uno dei convocati e partì per Madrid nel maggio 1638<sup>115</sup>.

---

<sup>110</sup> Avelino Jesus da Costa, "Centenários", 84.

<sup>111</sup> Pedro Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime* (Lisboa: Cosmos, 1998), 28; Schaub, *Le Portugal*, 3, 132, 137-138.

<sup>112</sup> Biblioteca da Ajuda (Lisboa), códice 51-VI-29, *Cópia de carta de D. Rodrigo da Cunha a D. Felipe IV*, fl. 95-95v.

<sup>113</sup> António de Oliveira, *Movimentos sociais e poder em Portugal no século XVII* (Coimbra: Instituto de História Económica e Social, 2002), 695-696.

<sup>114</sup> Schaub, *Le Portugal*, 230; Oliveira, *Capítulos*, vol. 3, 1401-1414.

<sup>115</sup> Avelino Jesus da Costa, "Centenários", 67.

Fu «contro la sua volontà [...] e contro la sua volontà rimase» un anno a corte<sup>116</sup>. A quell'epoca era ancora considerato, da chi deteneva il potere, una «buona persona» e «bien inclinado». Tuttavia, non avrebbe accettato tutto quello che gli veniva proposto, per cui si diceva che fosse «molto Portoghese», e tale considerazione portò Diogo Soares a raccomandare che fosse trattato «con grande destrezza», per convincerlo ad accettare gli intenti di Madrid. Olivares scrisse: «si cerchi di vincere l'arcivescovo di Lisbona offrendogli mercedi».<sup>117</sup> Secondo i suoi panegiristi, gli avrebbero offerto l'opportunità di divenire cardinale, «per calmare» la sua «libertà» e i suoi «propositi».<sup>118</sup> Ci fu perfino chi fece intendere che, per il suo comportamento temerario, «fu quasi espulso» da Madrid, venendo invece ricevuto a Lisbona con «dimostrazioni trionfali».<sup>119</sup> Non sussistono testimonianze da parte dello stesso arcivescovo che permettano di verificare con maggior fedeltà quello che accadde nel suo animo, durante l'anno in cui visse a corte. Resta una lettera che indirizzò al capitolo di Braga, nel maggio 1639, appena tornato da Madrid: in essa manifestava la sua «contentezza» per «vedersi nella quiete della [sua] casa».<sup>120</sup> Alla luce di questo sincero sfogo, si percepisce quanto non gli fossero piaciute la vita di corte, le pressioni di cui era stato oggetto, le misure che gli erano state proposte. A tutto questo si aggiungeva che, precisamente nel periodo 1638/1639, Diogo Soares aveva bloccato, nel *Consejo de Portugal*, la concessione del titolo di conte a un nipote di Rodrigo da Cunha.<sup>121</sup> È plausibile che il prelado, come altri, soffrì l'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di Diogo Soares e Miguel de Vasconcelos. Lo attesta João Pinto Ribeiro, uno degli uomini con cui Rodrigo si allineò sin dalla vigilia del Dicembre 1640, l'autore di un manifesto impresso poco dopo il *golpe*: questi confessava che Soares e Vasconcelos avevano conquistato la «brama del Duca [di Olivares]» e, di conseguenza, nelle loro mani «passava di tutto».<sup>122</sup>

C'era un altro ordine del governo di Madrid che non piaceva all'arcivescovo di Lisbona. Si tratta del precedentemente riferito imprigionamento e successiva espulsione da Lisbona del collettore apostolico Alessandro Castracani, nel 1639. Tale gesto, oltre a desautorare un rappresentante del papa, ebbe come conseguenza che tutte le chiese di Lisbona furono interdette da Roma, lasciando la città priva di culto pubblico. Molti predicatori, dopo il dicembre 1640, considerarono che questo atto aveva scandalizzato i «sentimenti religiosi della nazione».<sup>123</sup> Anche João Pinto Ribeiro avrebbe in seguito associato l'espulsione di Castracani allo scontento dei partigiani della Restaurazione<sup>124</sup>. Essendo Lisbona la sede dell'arcivescovado che Rodrigo

<sup>116</sup> Conceição, *Ao illustrissimo*, "Dedicatória", p. non numerata.

<sup>117</sup> Oliveira, *Movimentos*, 701.

<sup>118</sup> António da Natividade, *Sermam*, 3.

<sup>119</sup> *Discurso historico*, 35.

<sup>120</sup> Avelino Jesus da Costa, "Centenários", 120.

<sup>121</sup> Schaub, *Le Portugal*, 216.

<sup>122</sup> João Pinto Ribeiro, *Usurpação, retenção, restauração de Portugal* (Lisboa: Oficina de Lourenço de Anvers, 1642), 24; *Manifesto do Reyno de Portugal. No qual se declara o direyto*, fl. 23.

<sup>123</sup> Marques, *A parenética*, vol. 2, 71.

<sup>124</sup> Pinto Ribeiro, *Usurpação*, 23-24.

governava, è evidente come anch'egli debba essere annoverato nel gruppo degli "scandalizzati".

Si aggiunga inoltre il fatto che il clero riteneva di non essere rispettato sotto molti punti di vista, non ultimo quello fiscale. Nel giugno 1640, Margherita di Mantova e Miguel de Vasconcelos convocarono una *junta* nella quale fu riferito che Olivares aveva ordinato di sospendere il pagamento di interessi e pensioni del 1640, includendosi quelli che avrebbero dovuto essere pagati alla nobiltà e al clero.<sup>125</sup> Umiliazioni come queste riecheggiarono, nel 1642, attraverso versi che ricordavano che, prima della Restaurazione, il clero andava avanti con «sussidi ridotti» e, per questo, si pronunciavano «mille ah!» che non erano ascoltati, e si viveva con «ansie sofferenti».<sup>126</sup>

Si può inoltre congetturare che, soprattutto dal forzato viaggio di Rodrigo da Cunha a Madrid, e di fronte a un insieme così ampio di problemi che stavano corrodendo il suo “amore” per il re, si accrescesse nel suo spirito il ricordo nostalgico del padre, morto quando egli era un bambino: nel 1580, il padre si era sacrificato affinché il Portogallo non si assoggettasse al governo di un re straniero. Uno dei predicatori presenti alle esequie dell'arcivescovo, e che affermava di parlare spesso con lui, ricordò che era figlio del «grande Pedro da Cunha», che aveva servito i re del Portogallo a Ceuta, Azamor, Mazagão e Diu, e che avendo sempre considerato «l'unione di questa Corona a quella di Castiglia [nel 1580] molto pernicioso, fu imprigionato dai castigliani nella Torre di Belém, nella quale morì, avvolto nel dolore di vedere la sua patria imprigionata».<sup>127</sup>

Il 9 dicembre, in un sermone proferito in cattedrale a Lisbona - e che Rodrigo da Cunha chiese subito all'autore che venisse pubblicato - si disse: «la nostra pazienza è finita nel vedere i nostri emuli e supponenti vicini che osservano il nostro regno morto, tanto che poco a poco ne prepareranno il funerale». E subito dopo, il predicatore chiese ai fedeli presenti: «Ditemi, che cosa porta a seppellire un regno?», fornendo subito la risposta: «indebolendo qui e desautorando là, togliendo titoli ai nobili, ai prelati, portando loro via il denaro, esauendoli con imposizioni e tributi. Mettendo ministri stranieri [si riferiva a Margherita di Mantova, a La Puebla e ad altri], gettando così terra sugli occhi e riducendolo [il regno] a provincia [...] così si va diretti alla sepoltura».<sup>128</sup> Dinanzi alla percezione crescente di un regno maltrattato, disprezzato e tirannizzato, cui si aggiungevano ragioni di ordine personale, anche l'anziano Rodrigo da Cunha cambiò idea. Smise di “amare” Filippo IV e «lo tradì».

## 6. IPOTESI A PARTIRE DA UN CASO DI STUDIO

La ricostruzione dettagliata della partecipazione di Rodrigo da Cunha alla Restaurazione del 1640 consente di andare oltre l'aspetto superficiale della raccolta

---

<sup>125</sup> Cardim, "D. Filipe III", 238.

<sup>126</sup> Diogo Ferreira Figueiroa, *Theatro da Mayor façanha e gloria portuguesa* (Lisboa: Oficina de Domingos Lopez Rosa, 1642), fl. 4.

<sup>127</sup> Viegas, *Oraçam fmebre*, 5-6.

<sup>128</sup> S. Bernardino, *Ao illustrissimo*, fl. 6. Nello stesso senso, si veda la valutazione delle cause della Restaurazione espressa in *Relação de tudo o que se passou*, 6.

episodica di fatti e della declinazione di comportamenti individuali, cercando di decodificare la grammatica dell'esercizio della politica.

Si trova conferma, sin da subito, che dietro alla Restaurazione portoghese vi fu un ampio e complesso insieme di cause e d'interessi individuali e di gruppo, non sempre concordanti tra loro, ma che consero e permisero l'istaurazione di un Portogallo che, sebbene giovane, era già vecchio. Un regno, cioè, che tornava ad avere un re portoghese e ad essere governato da portoghesi, con meccanismi politici simili a quelli praticati sin dagli albori della modernità. Dello scontento e della volontà che animavano coloro che furono coinvolti nella ribellione, vi furono multipli ed evidenti segnali prima del 1° dicembre. Tuttavia, l'avidità di alcuni, l'inesperienza di altri, l'assenza fisica del re e di chi di fatto governava il Portogallo a distanza non consentirono che tali segnali fossero decifrati e, di conseguenza, affrontati e cancellati.

Questo universo politico aveva creato valori, una cultura e discorsi che erano appropriati per gli attori che li esercitavano e che si muovevano su questo campo. Era il caso della dissimulazione, della profezia e perfino del miracolo come meccanismi di persuasione. O ancora, della forza quasi impetuosa della parola nelle comunità d'Antico Regime, soprattutto se pronunciata da chi operava nella sfera del sacro, mediante i sermoni. Partendo da questa interpretazione della Restaurazione, si può ben vedere come essa si basò anche sulla capacità dell'arcivescovo di Lisbona, della Chiesa e dell'episcopato – in quanto rappresentanti di Dio in terra - di mobilitare la popolazione. Senza uno come Rodrigo da Cunha, forse, non sarebbe stato possibile il successo del 1640. L'adesione popolare al colpo di stato di dicembre e la fiducia nella vittoria da parte di chi era a capo del movimento furono sostanzialmente alimentate dalla convinzione che la politica era territorio dove entrava anche in gioco la volontà di Dio. Si parla, d'altra parte, di un tempo di forte teologizzazione della politica.

Un elemento specifico dimostrò di avere grande significato, ossia la memoria di un territorio, degli individui e delle famiglie che vi vivevano e lo intendevano come patria, come il *locus* di nascita dei genitori e dove erano sepolti gli antenati. Senza tuttavia dimenticare che parte dei discorsi che alimentavano tali sentimenti e percezioni nacquero da una ben orchestrata propaganda, addirittura capace, a volte, di costruire fatti inesistenti. Detto con altre parole, falsificare la Storia era parte integrante della cultura politica, e la falsificazione aveva un'enorme incidenza sul concreto dipanarsi degli eventi.

L'esercizio della politica si intrecciava ed era supportato dall'economia delle *mercedes*, creando sistemi clientelari che, dietro un'apparente stabilità, avevano enorme fluidità. Chi serviva il re attendeva sempre nuove ricompense. I sistemi clientelari hanno bisogno che i loro agenti siano regolarmente compensati e non vedano abbassato il loro status. Se questo viene meno, possono cambiare campo, propiziando nuove configurazioni e rotture che, in casi limite, provocano la sostituzione di chi comanda. Così fu in Portogallo, il 1° dicembre 1640. Lo prova il caso di Rodrigo da Cunha.

## BIBLIOGRAFIA

- A. Antunes Borges, "Provisão dos bispados e concílio nacional no reinado de D. João IV", *Lusitania Sacra* 2 (1957): 111-219.
- Fernando Bouza Álvarez, *Portugal no tempo dos Filipes. Política, cultura, representações (1580-1668)* (Lisboa: Cosmos, 2000).
- Pedro Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime* (Lisboa: Cosmos, 1998).
- Pedro Cardim, "D. Filipe III (1621-1640). Do consenso à rebelião", in *História de Portugal. O Antigo Regime*, ed. José Mattoso (Lisboa: Lexicultural, 2002), vol. VIII.
- Pedro Cardim, "D. João IV (1640-1656). A luta por uma causa rebelde", in *História de Portugal. O Antigo Regime*, ed. José Mattoso (Lisboa: Lexicultural, 2002), vol. VIII.
- Pedro Cardim, "Entre Paris e Amesterdão. António Vieira legado de D. João IV no Norte da Europa 1646-1648", *Oceanos*, 30/31 (1997): 134-154.
- João da Conceição, *Ao illustrissimo e reverendissimo senhor Dom Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa, do Conselho do Estado de Sua Magestade. Offerece este sermam que pregou em a sua sancta Sé em o dia da trasladação do glorioso martyr São Vicente, em quinze de setembro do ano passado de 1640, frey Joao da Conceição, natural de Lisboa, frade menor da sancta provincia dos Algarves, lector de Sagrada Escritura em o convento de São Francisco de Enxobregas* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1641).
- Corpo Diplomático Portuguez contendo os actos e relações políticas e diplomáticas de Portugal com as diversas potencias do mundo desde o século XVI até aos nossos dias* (Lisboa: Academia Real das Sciencias, 1862-1959), tomo XII, 284-351.
- Avelino Jesus da Costa, "Centenários natalícios dos arcebispos de Braga D. Fr. Baltasar Limpo e D. Rodrigo da Cunha", *Bracara Augusta* 75-76 (1979).
- Crónicas del rey dom Joam de gloriosa memoria o I deste nome, e dos reys de Portugal o X, e dos reys D. Duarte e D. Afonso o V. Ao muito alto e muito poderoso rey Dom Joam IV nosso senhor. Tiradas a luz por ordem do Illustrissimo e reverendissimo senhor Dom Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lixboa, raro exemplo de prelados [sic] e verdadeyro pai da patria* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1643).
- Lígia Cruz, "Alguns contributos para a história da Restauração em Coimbra – reinado de D. João IV", *Arquivo Coimbrão* 29-30 (1982): 259-442.

- Rodrigo da Cunha, *Catálogo e história dos bispos do Porto* (Porto: João Rodriguez, 1623).
- Rodrigo da Cunha, *História ecclesiastica da Igreja de Lisboa (...)* (Lisboa: Manoel da Silva, 1642).
- Rodrigo da Cunha, *Historia ecclesiastica dos arcebispos de Braga e dos santos e varoens illustres que florescerão neste arcebispado* (Braga: Manuel Cardoso, 1634-1635).
- "Discurso historico e politico sobre o sucesso de Sabado 1º de Dezembro do ano de 1640, da Restauração do nosso insigne reino de Portugal e restituição da sua coroa", in *Inéditos da Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra* (Coimbra: Imprensa da Universidade, 1924).
- Manuel de Escovar, *Sermão que pregou o padre Manoel de Escovar da Companhia de Jesu na capella del rey, em Lisboa, em 21 de Dezembro de 1637, dia do apostolo S. Thome. Offerecido ao illustrissimo senhor D. Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa e do Conselho de Estado* (Coimbra: Manoel Carvalho, impressor da Universidade, 1638).
- José Augusto Ferreira, *Fastos episcopais da igreja primacial de Braga (sec. III - sec. XX)* (Famalicão: Tipografia Minerva, 1928-1935).
- Diogo Ferreira Figueiroa, *Theatro da Mayor façanha e gloria portuguesa* (Lisboa: Officina de Domingos Lopez Rosa, 1642).
- Leonor Freire Costa e Mafalda Soares da Cunha, *D. João IV* (Lisboa: Círculo de Leitores, 2006).
- José Adriano Freitas de Carvalho, *Epistolário de D. Francisco de Portugal a D. Rodrigo da Cunha, bispo de Portalegre, do Porto e arcebispo de Braga (1616-1631)* (Porto: Edições Afrontamento e CITCEM, 2015).
- António Manuel Hespanha, "As faces de uma 'revolução'", *Penélope. Fazer e desfazer a História*, 9/10 (1993): 7-16.
- João Baptista Lavanha, *Viagem da Catholica Real Magestade del Rey Filipe II Nosso Senhor ao Reyno de Portugal e rellação do solene recebimento que nelle selbe fez* (Madrid: Tomas Iunti, 1622).
- Manuel Lopes d'Almeida, *Notícias da Aclamação e de outros sucessos* (Coimbra: Atlântida, 1940).
- Ana Isabel López-Salazar, *D. Rodrigo da Cunha*, in curso di stampa.



Vitorino Magalhães Godinho, "Restauração", in *Dicionário de História de Portugal*, ed. Joel Serrão (Porto: Livraria Figueirinhas, 1971), vol. III, 609-627.

*Manifesto do Reyno de Portugal. No qual se declara o direyto, as causas e o modo que teve para eximirse da obediência del Rey de Castella, e tomar a voz do Serenissimo Dom Joam IV, do nome e XVIII entre os reys verdadeyros deste reyno* (Lisboa: Paulo Craesbeeck, 1641).

*Manifesto do reyno de Portugal presentado a Santidade de Urbano VIII Nosso Senhor pelas três nações Portuguesa, Francesa e Catalan em que se mostra o direito com que el Rey Dom João III nossos senhor possui seus reynos e senborios de Portugal, e as rezões que ha para se receber por seu embayxador o illustrissimo bispo de Lamego* (Lisboa: Oficina de Domingos Lopes Rosa, 1643).

Giuseppe Marccoci, José Pedro Paiva, *História da Inquisição Portuguesa (1536-1821)* (Lisboa: A Esfera dos Livros, 2013).

João Francisco Marques, *A parenética portuguesa e a Restauração 1640-68: a revolta e a mentalidade* (Porto: INIC, 1989).

João Francisco Marques, *Obra selecta* (Lisboa: Roma Editora, 2010).

*Memoriales y cartas del Conde Duque de Olivares*, eds. J. H. Elliot & J. F. de la Peña (Madrid: Alfaguara, 1978-1980).

Luís de Menezes (Conde de Ericeira), *Historia de Portugal Restaurado* (Lisboa: João Galvão, 1679).

António da Natividade, *Sermam que pregou o Padre Mestre Frei Antonio da Natividade da Ordem de S. Agostinho, nas exequias que os Religiosos da mesma Ordem fizeram na Sé de Lisboa. Pello Illustrissimo e Reverendissimo Senhor Dom Rodrigo da Cunha Arcebispo da mesma cidade, Josue Portuguez, A Dom Rodrigo da Cunha de Saldanha, chantre da Sé de Lisboa* (Lisboa: Antonio Aluares Impressor Del Rey, 1643).

Matías de Novoa, “Historia de Felipe IV, rey de España”, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, vol. LXXX (Madrid: Miguel Ginesta, 1883).

António Oliveira, *Capítulos de História de Portugal* (Coimbra: Palimage, 2016).

António Oliveira, *D. Felipe III* (Lisboa: Círculo de Leitores, 2003).

António de Oliveira, *Movimentos sociais e poder em Portugal no século XVII* (Coimbra: Instituto de História Económica e Social, 2002).

Luís A. de Oliveira Ramos, "Questões e comentários sobre D. Rodrigo da Cunha 1577-1643", *Bracara Augusta* 75-76 (1979): 215-232.

*Os Lusíadas de Luis de Camões príncipe da poesia heroica. Dedicados a D. Rodrigo da Cunha, deputado do S. Officio* (Lisboa: Pedro Crasbeeck, ed. Domingos Fernandes, 1609).

*Os Lusíadas do grande Luis de Camões príncipe da poesia heroica commentados pelo licenciado Manoel Correa, examinador sinodal do arcebispado de Lisboa e cura da igreja de S. Sebastião da Mouraria, natural da cidade de Elvas, dedicados ao doctor D. Rodrigo d'Acunha, inquisidor apostólico do Santo Officio de Lisboa per Domingos Fernandes seu livreyro* (Lisboa: Pedro Crasbeeck, 1613).

Joana Isabel Pacheco da Costa Bastos Bouza Serrano, *Margarida de Sabóia, Duquesa de Mântua (1589-1655). Percurso biográfico e político na monarquia hispânica* (Tesi di Laurea, Universidade Nova di Lisboa, 2014).

José Pedro Paiva, "A Igreja e o poder", in *História Religiosa de Portugal*, ed. Carlos Moreira Azevedo (Lisboa: Círculo de Leitores, 2000), vol. II.

José Pedro Paiva, *Baluartes da fé e da disciplina. O enlace entre a Inquisição e os bispos em Portugal (1536-1750)* (Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2011).

José Pedro Paiva, *Os bispos de Portugal e do império (1495-1777)* (Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2006).

João Pinto Ribeiro, *Usurpação, retenção, restauração de Portugal* (Lisboa: Oficina de Lourenço de Anvers, 1642).

Diogo Ramada Curto, "A Restauração de 1640: nomes e pessoas", *Península. Revista de Estudos Ibéricos* 0 (2003).

*Relação de tudo o que se passou na Felice Aclamação do mui alto e mui poderoso rei D. João o Quarto* (Lisboa: Lourenço de Anvers, [1641]).

*Rimas de Luis de Camões. Segunda parte, agora novamente impressas com duas comedias do autor. Com dous epitafios feitos a sua sepultura que mandaram fazer Dom Gonçalo Coutinho e Martim Gonçalves da Câmara e hum prologo em que conta a vida do author, dedicado ao illustissimo e reverendissimo D. Rodrigo d'Acunha, bispo de Portalegre e do Conselbo de Sua Magestade* (Lisboa: Pedro Craesbeeck, 1616).

Joaquim Romero Magalhães, "Algumas note críticas sobre a história da Restauração portuguesa (1640-1668)", in *Tempo dos flamengos e outros tempos*, eds. Manuel Correia de Andrade, Eliane Moury Fernandes e Sandra Melo Cavalcanti

(Recife: Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico, 1999), 333-351.

Isaiás da Rosa Pereira, "No 4º centenário da morte de D. Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa", *Anais da Academia Portuguesa de História* 30 (1985): 267-326.

João de S. Bernardino, *Ao illustrissimo senbor D. Rodrigo da Cunha, arcebispo de Lisboa, do Conselho de Sua Magestade, etc. Frei Joam de S. Bernardino, da ordem de S. Francisco, jubilado em S. Theologia, padre e diffinidor perpetuo da Provincia de Portugal, dedica este sermão, que fez em a sua igreja metropolitana, em o segundo Domingo do Advento, nono dia de Dezembro, e da aclamação del rey Dom João o quarto, que foi feita Sabbado primeiro dia de dezembro, avendo Sua Magestade entrado em Lisboa a seis do mesmo mes do anno de 1640* (Lisboa: Antonio Alvarez, impressor del rey nosso senhor, 1641).

Jean-Frédéric Schaub, *Le Portugal au temps du comte-duc d'Olivares (1621-1640). Le conflit de juridictions comme exercice de la politique* (Madrid: Casa de Velázquez, 2001).

Jean Frédéric Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)* (Lisboa: Livros Horizonte, 2001).

*Sermones sobre los Evangelios de la Quaresma predicados en la corte de Madrid por el P. M. F. Christoval de Avendaño de la orden de N. S. del Carmen e definidor segundo de su provincia. Aora nuevamente todos en un volumen, con los indices juntos y emendados. Dirigido al Illustissimo e Reverendissimo S. D. Rodrigo d'Acuña, obispo de la ciudad del Puerto de Portugal, del Consejo de Estado de Su Magestad etc.* (Lisboa: Antonio Alvarez, 1624).

Antonio Seyner, *Historia del levantamiento de Portugal* (Zaragoza: Pedro Lanaja e Lamarca, 1644).

Manuel Temudo da Fonseca, *Decisiones et quaestiones senatus archiepiscopalis metropolis Ulyssiponensis regni Portugaliae, ex gravissimorum patrum responsis collectae tam in judicio ordinario quam apostolico* (Lisboa: Michaelis Rodrigues, 1734-1735).

Luís Reis Torgal, *Ideologia política e teoria do estado na Restauração* (Coimbra: Biblioteca Geral da Universidade, 1981).

Rafael Valladares, "Por toda la tierra". *España y Portugal: globalización y ruptura (1580-1700)* (Lisboa: Centro de História d'Aquém e d'Além Mar [CHAM], 2017), 189-228.

Joaquim Veríssimo Serrão, *História de Portugal* (Lisboa: Editorial Verbo, 1980).

Nuno Viegas, *Oração fúnebre nas exequias que ao Illustrissimo e Reverendissimo Senbor D. Francisco Barreto Bispo do Algarve, arcebispo Primaz, que foi das Hespanhas eleito Arcebispo de Euora, se fizeram no Real Convento do Carmo de Lisboa, em que esta*

*depositado (...) em os 19 de Outubro de 1649 annos (...)* (Lisboa: Officina de Domingos Lopes Rosa, 1649).

Recibido: 19 de febrero de 2019

Aprobado: 24 de abril de 2019